

Oniferi Sindaco
per «paese della paura»

NUORO. Oniferi, il paese della paura dove una fida, quasi a senso unico, ha provocato dieci morti in cinque anni, ha finalmente sindaco e giunta comunale. Sono stati quattro i tentativi andati a vuoto per intimidazioni e violenze. Il consiglio comunale è stato eletto l'8 e il 9 novembre. Ieri l'insediamento e l'elezione del sindaco, il democristiano Graziano Marras, 43 anni, impiegato postale a Nuoro. A far parte della giunta sono stati chiamati il comunista Giovanni Antonio Moro, assessore aniano; il socialista Ciampiero Saba, assessore effettivo; il democristiano Gianfranco Piras e il comunista Anton Francesco Piredda, assessori supplenti.

La tragedia a Roma
Rita Francati, 49 anni, aveva dovuto lasciare l'alloggio 9 giorni fa

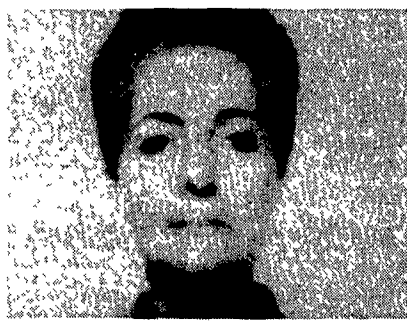
La sfrattano di casa
Disperata s'uccide

Nove giorni fa lo sfratto. Ieri si è lanciata dal sesto piano di un appartamento dove aveva trovato ospitalità per pochi giorni. «Sono stanca di soffrire e di far soffrire», ha scritto prima di uccidersi. La casa che aveva dovuto lasciare serviva ai proprietari per lo studio del figlio nato. A Roma è il secondo suicidio in quattro giorni. Martedì s'è uccisa una professoressa napoletana, anche lei sfrattata.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Il calvario dello sfratto l'ha sopportato per poco. Nove giorni di disperazione, da un capo all'altro della città in cerca di una casa, ospite intanto di una cognata. Rita Francati, 49 anni, si è uccisa ieri mattina lanciandosi dal sesto piano di un palazzo a schiera nel quartiere Montesacro, in via Ugo Fanulli 26, a Roma. Era una casalinga, sposata con un portantino dell'ospedale del Santo Spirito, Mario Abbati, e madre di due ragazzi, Francesca, 14 anni, e Stefano undicenne. È morta all'istante, un impatto feroce sulla grata di ferro del cortile. Rita Francati aveva cominciato la giornata come sempre. Un caffè preparato per tutti, sorvegliato insieme al marito e alla cognata. Una sigaretta fumata in silenzio, uno sguardo alle foto dei figli. Di lì a qualche minuto sarebbe dovuta uscire assieme al marito.

Si è lanciata dal sesto piano
Era ospite di parenti
Nella capitale il secondo caso in pochi giorni



Rita Francati. Si è uccisa dopo aver ricevuto lo sfratto

avevano un appuntamento in circoscrizione, nel quartiere da dove erano stati sfrattati. Avrebbero fatto domanda per una casa popolare, quella stessa che sei anni fa gli fu rifiutata perché Mario Abbati, 24 anni di lavoro in ospedale, stipendio da un milione al mese, con gli straordinari superava il tetto annuo per averne diritto. Lo superava di poco, appena un milione di più di quello stabilito per legge. Rita Francati non ha creduto a questa ultima speranza. Ha preferito la morte piuttosto che quel continuo vagabondaggio, di porta in porta, senza risposte.

A Roma è il secondo suicidio di una donna, dopo quello di una professoressa di filosofia, Virginia Pappalardo, si era buttata giù dal settimo piano dell'hotel Universo. Anche lei sfrattata, ma a Napoli, in viaggio a Roma per chiedere aiuto ai parenti, per ritrovarne una casa nella città che aveva lasciato tre anni prima per andare a curare il padre vecchio e malato. Anche lei spinta alla morte dopo le ultime delusioni. Un amico le aveva promesso un appartamento in affitto ma poi, all'ultimo momento, si era tirato indietro. Non gliel'ha consegnato. La professoressa si è sentita tradita. Depressa si è lanciata nel vuoto perché, come ha lasciato scritto, senza casa non voleva più vivere.

Il circuito della «disperazione da sfratto» a Roma scopre una vita di migliaia di persone. Sono 27.000 gli sfratti esecutivi e alcune decine di migliaia sono le richieste. Ogni giorno un corpo a corpo tra ufficiali giudiziari e proprietari da una parte e inquilini che non vogliono uscire da quelle porte perché appena fuori c'è solo la strada.

Manipolazione genetica, il Papa chiede «barriere giuridiche»



«Occorrerà elevare adeguate barriere giuridiche», affinché non si verifichi alcuna selezione degli esseri umani ispirata all'eugenismo, né sia incotta l'interazione della vita embrionale e fetale a motivo della esistenza di un difetto genetico o di una malattia ereditaria. Lo ha detto papa Wojtyla rivolgendosi ai 100 partecipanti al convegno di studio su «Problemi giuridici della biomedicina» promosso dall'Unione giuristi cattolici italiani, ricevuti ieri mattina dopo che, credendo fossero presenti all'udienza generale, gli aveva già rivolto un breve discorso mercoledì scorso. Secondo il pontefice «nessuna utilità sociale o scientifica, nessuna motivazione ideologica potranno mai motivare un intervento sul genoma umano, che non sia terapeutico, cioè in se stesso finalizzato al naturale sviluppo dell'essere umano». «L'ordinamento giuridico - ha detto ancora Giovanni Paolo II - non può disinteressarsi di questi problemi».

Il Pm Marini: «Condanna solo in caso di unanimità»

a Pontremoli - l'unica soluzione possibile è la previsione della unanimità della decisione, con la conseguente impossibilità di condanna in assenza di questa unanimità. Al convegno è stato approvato un «manifesto per la giustizia».

Non si riesce a trovare una soluzione per l'applicazione della responsabilità civile in caso di organo collegiale? Ci pensa il dott. Antonio Marini, pm in processo per l'attentato al Papa. «Per me - ha detto il magistrato ad un convegno - l'unica soluzione possibile è la previsione della unanimità della decisione, con la conseguente impossibilità di condanna in assenza di questa unanimità. Al convegno è stato approvato un «manifesto per la giustizia».

Inchiesta Usi Catania: si è dimesso capogruppo Pri

Dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sulla Unità sanitaria locale 35 di Catania, che riguarda l'altro l'ospedale Vittorio Emanuele, l'on. Giocchino Platania, capogruppo del Pri all'Assemblea regionale siciliana, ha lasciato l'incarico. Nuovo capogruppo è l'on. Biagio Susinì. Nei giorni scorsi, Platania, che in passato è stato amministratore della Usi catanese - una delle tre al centro di inchieste - ha escluso di aver commesso alcuna irregolarità. Anche l'on. Nino Caragliano, pm deputato regionale ma della Dc, anch'egli destinatario di una comunicazione giudiziaria, si è dichiarato estraneo e ha affermato, anzi, di essere stato lui a rilevare alcuni abusi.

Dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sulla Usi sanitaria locale 35 di Catania, che riguarda l'altro l'ospedale Vittorio Emanuele, l'on. Giocchino Platania, capogruppo del Pri all'Assemblea regionale siciliana, ha lasciato l'incarico. Nuovo capogruppo è l'on. Biagio Susinì. Nei giorni scorsi, Platania, che in passato è stato amministratore della Usi catanese - una delle tre al centro di inchieste - ha escluso di aver commesso alcuna irregolarità. Anche l'on. Nino Caragliano, pm deputato regionale ma della Dc, anch'egli destinatario di una comunicazione giudiziaria, si è dichiarato estraneo e ha affermato, anzi, di essere stato lui a rilevare alcuni abusi.

Razzismo
Eco chiamato dal Fuan in tribunale

ROMA. Umberto Eco è comparso ieri in un'aula di tribunale perché accusato dal Fuan di diffamazione per un articolo apparso sull'«Espresso» del 12 aprile scorso dal titolo «Ammazza l'ebreo». Con lo scrittore, imputato è anche Giovanni Valentini, direttore del settimanale. Entrambi sono stati rinviiati a giudizio perché, secondo il capo di imputazione, nell'articolo apparso nella rubrica «La bustina di minerva» attribuiva ai «fuan», l'organizzazione giovanile missina, la paternità di un «ignobile manifesto apocritico» nel quale si propugnava la cacciata dall'Italia di «ebduni, cannibali e rabbini». Il manifesto era stato affisso in una piazza di Bologna, lo stesso giorno di un'assemblea del Fuan. Ieri, primo giorno del processo, l'avvocato Oreste Fiorimmi ha difeso il suo cliente. Eco e Giovanni Valentini, ha contestato il diritto alla costituzione di parte civile del segretario provinciale del Msi Filippo Berselli, del presidente provinciale del Fuan, Daniele Mei e di tre iscritti all'organizzazione giovanile, gli stessi che avevano presentato la querela contro Eco e Valentini. Il legale ha motivato la sua opposizione con il fatto che nell'articolo non vi erano riferimenti al Fuan o ai suoi dirigenti. Secondo il rappresentante della pubblica accusa, Olga Capasso, invece è ammissibile solo la costituzione del presidente provinciale Daniele Mei. I giudici della terza sezione penale del tribunale si sono riservati una decisione ed hanno rinviato il processo al 9 gennaio prossimo.

Pressioni sul caso Sme? I giudici: «Mai»

Una nuova bufera di polemiche ha investito la Procura di Roma proprio alla vigilia del cambio della guardia ai vertici. Questa volta le accuse riguardano il sostituto procuratore Luciano Infelisi e il procuratore aggiunto Giuseppe Volpari, uno dei possibili candidati a succedere a Marco Boschi. In due lettere si difendono dall'accusa di aver archiviato l'inchiesta sul caso Sme dietro forti pressioni del «palazzo».

CARLA CHELO

ROMA. La Procura più chiacchierata d'Italia, quella di Roma, è di nuovo al centro di una tempesta polemica. A darle il via è stato il deputato missino Tommaso Staioli di Cuddia che ha lanciato accuse pesantissime contro i magistrati romani. «Sono in collusione con un certo ambiente politico», ha detto l'altro giorno durante una conferenza stampa. Di più: a proposito del caso Sme ha chiamato rotteamente in causa il sostituto procuratore Luciano Infelisi e il procuratore aggiunto Giuseppe Volpari. Dopo ventiquattro ore di silenzio, ieri puntualmente è arrivata la risposta da palazzo di giustizia. Al termine di una riunione nell'ufficio del procuratore capo Marco Boschi i due magistrati coinvolti hanno reso nota la loro versione dei fatti. Ricostituiscono meticolosamente la vicenda dell'archiviazione dell'inchiesta su Prodi e respingono ogni addebito.

Tutto chiarito dunque? Forse resta il fatto che quest'ennesima bufera arriva proprio a ridosso del cambio di direzione ai vertici della Procura. Marco Boschi, infatti, da tempo ha reso noto il suo desiderio di lasciare l'incarico. Tra i possibili candidati alla sua successione in questi giorni s'è fatto spesso il nome di Giuseppe Volpari.

È di certo questo polverone di accuse anche se puntualmente smentito non ha giovato alla sua immagine. Quanto a Luciano Infelisi, il magistrato che ha avuto tra le mani molte tra le inchieste più scottanti degli ultimi anni, l'ultima parola spetterà a un giudice prossimo al Consiglio superiore della Magistratura che dovrà decidere la sua nuova destinazione dopo il trasferimento «conquistato» da Infelisi con l'interrogatorio «in esclusiva» strappato a Delle Chiaie al ritorno dal Sud America. Ma per ricostruire questo «ultima ondata di polemiche» occorre fare un piccolo passo indietro alla conferenza stampa-denuncia del deputato missino Tommaso Staioli di Cuddia (per dovere di cronaca è il caso di accennare che si tratta di uno degli antagonisti politici di Almirante, che aspira alla sua successione e che siamo alla vigilia del congresso del Msi).

Le ricostruzioni, che denunciano per tentata truffa ai danni dello Stato Romano Prodi per la vendita della Sme, sostiene che durante un colloquio con Luciano Infelisi, al quale era stata affidata l'inchiesta, ricevette confidenze piuttosto inquietanti. Luciano Infelisi avrebbe detto a Staioli che essendo ricattato non poteva svolgere a pieno il proprio lavoro, che in alto loco si pretendeva l'assoluzione di Prodi ed infine che le sue conclusioni, considerate irragionevoli nei confronti di Prodi erano state cancellate con un tratto di penna dal procuratore generale aggiunto Giuseppe Volpari. Accuse gravissime dunque che Tommaso Staioli sostiene di potere documentare con prove.

Ben diversa la ricostruzione dell'episodio da parte dei magistrati chiamati in causa. Nella sua lettera al procuratore capo Giuseppe Volpari scrive che «non vi è mai stato alcun contrasto tra il sottoscritto e il sostituto procuratore Luciano Infelisi. Vi fu solo una diversità di vedute sull'opportunità di commentare con argomentazioni di natura politico-economica e non giuridica il comportamento dei protagonisti della vicenda». Dopo l'archiviazione dell'inchiesta Tommaso Staioli presentò un esposto al procuratore generale Filippo Mancuso nel quale denunciava le pressioni politiche che avrebbero portato all'archiviazione del caso. Mancuso - scrive ancora Volpari - stabilì con un'indagine interna la regolarità dell'archiviazione, scrisse quindi una lettera di protesta al presidente della Camera Nilde Iotti, spedì tutti gli atti relativi al caso alla Procura di Perugia denunciando Staioli di calunnia. Dello stesso tenore la lettera di Luciano Infelisi.

L'accusa dalle intercettazioni
Vittadello «agenzia» dc?
Scotti smentisce tutto

«Prive di ogni fondamento», secondo la corrente dc «impegno riformista», le notizie pubblicate ieri sul ruolo dell'impresa edile Vittadello (versatrice di tangenti) nell'organizzazione del convegno nazionale doroteo di Padova. Ma da svariate intercettazioni telefoniche risulta che la ditta ha prenotato e pagato le stanze d'albergo a decine di convegnisti democristiani del Sud.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

VENEZIA. Le telefonate arrivarono alla sede di Limena della «Vittadello Spa» ed erano, più o meno, di questo tenore: «Non saremo in otto, ma in dieci: potete trovarci alle due stanze?». «Vorrei un posto in un altro albergo rispetto a quello che avete prenotato, devo stare assieme agli amici». «Senta, invece di una camera singola la vorrei doppia, perché non verrà da solo». Alla vigilia della convention nazionale dorotea di fine ottobre, nella quale fu tenuta a battesimo l'Hotel Sheraton di Padova la corrente di «impegno riformista», erano molti i democristiani che avevano come punto di riferimento non la segreteria organizzativa del gruppo Dc ma il centralino dell'impresa edile padovana. Chiamavano prevalentemente dalla Campania e dalla Puglia, due regioni nelle quali la Vittadello ha ottenuto consistenti appalti pubblici. Non sapevano che già da un paio di mesi i telefoni della ditta erano tenuti accuratamente sotto controllo. Non ne erano a conoscenza, ovviamente, nemmeno i due fratelli titolari, Gino e Sergio Vittadello, che per soddisfare gli inconsueti clienti si facevano in quattro, calandosi nel tipico ruolo di agenzia turistica: a loro volta contattavano gli alberghi e prenotavano le stanze, assicurandosi il pagamento a proprio carico. Del resto è comprensibile una particolare attenzione riservata agli ospiti democristiani, per un'impresa che vive esclusivamente di appalti pubblici e che grazie a «impegno riformista» e dell'on. Vincenzo Scotti, che della corrente è uno dei leader, le hanno smentite «perché prive di ogni fondamento», definendole «false, calunniose e frutto di degenerazione del costume politico». L'on. Scotti e «impegno riformista» affermano anche di aver dato mandato ai propri legali «di procedere la querela per diffamazione». Si può essere, naturalmente, d'accordo su un punto. Ciò che è accaduto è «frutto di degenerazione del costume politico». Ma non di chi riporta le notizie. Che un'impresa privata sorretta da commesse pubbliche concorra all'organizzazione di convegni politici non è certamente un reato: ma pone questioni di etica e di moralità non indifferenti. Proprio durante il convegno dell'Hotel Sheraton, assiduamente frequentato dai fratelli Vittadello, vi fu una cena tra essi e l'assessore ai lavori pubblici della Regione Campania, Armando De Rosa. Tre settimane più tardi Sergio Vittadello - altro esito delle intercettazioni telefoniche - fu pedinato dai carabinieri da Padova a Vico Equense, dove De Rosa abita in una lussuosa villa e fermato mentre stava per consegnare a un assessore 80 milioni in contanti: una parte di tangente relativa ad un appalto ottenuto a Capo Sele. L'assessore viene arrestato per concussione, il reato, cioè, relativo a chi costringe qualcuno a sborsare denaro abusando delle sue qualità di pubblico ufficiale. Per molti giorni i titolari della Vittadello, che pure figuravano come «vittime» ricattate, hanno preferito restare in stato di arresto per reticenza piuttosto che ammettere le condizioni in cui erano costretti a lavorare. Era più che evidente il timore di perdere tutti i futuri appalti violando il principio del silenzio sulle tangenti.

«Prive di ogni fondamento», secondo la corrente dc «impegno riformista», le notizie pubblicate ieri sul ruolo dell'impresa edile Vittadello (versatrice di tangenti) nell'organizzazione del convegno nazionale doroteo di Padova. Ma da svariate intercettazioni telefoniche risulta che la ditta ha prenotato e pagato le stanze d'albergo a decine di convegnisti democristiani del Sud.

Non aveva l'Aids il giovane morto dissanguato a Bergamo

Sarebbe una montatura della stampa la storia del giovane morto dissanguato per strada a Bergamo perché nessuno lo avrebbe accorso per paura di essere contagiati dall'Aids. Questo è quanto afferma il medico di turno all'ospedale di Vittorio Veneto, l'on. Giocchino Platania, capogruppo del Pri all'Assemblea regionale siciliana, ha lasciato l'incarico. Nuovo capogruppo è l'on. Biagio Susinì. Nei giorni scorsi, Platania, che in passato è stato amministratore della Usi catanese - una delle tre al centro di inchieste - ha escluso di aver commesso alcuna irregolarità. Anche l'on. Nino Caragliano, pm deputato regionale ma della Dc, anch'egli destinatario di una comunicazione giudiziaria, si è dichiarato estraneo e ha affermato, anzi, di essere stato lui a rilevare alcuni abusi.

Sarebbe una montatura della stampa la storia del giovane morto dissanguato per strada a Bergamo perché nessuno lo avrebbe accorso per paura di essere contagiati dall'Aids. Questo è quanto afferma il medico di turno all'ospedale di Vittorio Veneto, l'on. Giocchino Platania, capogruppo del Pri all'Assemblea regionale siciliana, ha lasciato l'incarico. Nuovo capogruppo è l'on. Biagio Susinì. Nei giorni scorsi, Platania, che in passato è stato amministratore della Usi catanese - una delle tre al centro di inchieste - ha escluso di aver commesso alcuna irregolarità. Anche l'on. Nino Caragliano, pm deputato regionale ma della Dc, anch'egli destinatario di una comunicazione giudiziaria, si è dichiarato estraneo e ha affermato, anzi, di essere stato lui a rilevare alcuni abusi.

Lecce, corteo contro la violenza alle donne

Si è svolta ieri a Lecce una iniziativa contro la violenza sessuale, culminata in un corteo e in una assemblea all'università. Nella mattina di ieri sono scese in piazza per opporsi all'ondata di violenza sulle donne centinaia di studentesse. Il corteo è stato disturbato da un gruppo di giovani del «Fronte della gioventù» che inneggiando al duce e con il saluto romano, hanno provocatoriamente offeso le giovani partecipanti. Dopo il corteo la manifestazione è proseguita nell'aula magna dell'università dove alla presenza dell'onorevole Bianca Gelli del Pci e di Stefania Zappalone, responsabile nazionale del movimento delle ragazze della Fgci, si è svolta un'assemblea di quattro ore. Un'altra iniziativa è stata organizzata, sempre contro la violenza sessuale, per il 18 dicembre.

Si è svolta ieri a Lecce una iniziativa contro la violenza sessuale, culminata in un corteo e in una assemblea all'università. Nella mattina di ieri sono scese in piazza per opporsi all'ondata di violenza sulle donne centinaia di studentesse. Il corteo è stato disturbato da un gruppo di giovani del «Fronte della gioventù» che inneggiando al duce e con il saluto romano, hanno provocatoriamente offeso le giovani partecipanti. Dopo il corteo la manifestazione è proseguita nell'aula magna dell'università dove alla presenza dell'onorevole Bianca Gelli del Pci e di Stefania Zappalone, responsabile nazionale del movimento delle ragazze della Fgci, si è svolta un'assemblea di quattro ore. Un'altra iniziativa è stata organizzata, sempre contro la violenza sessuale, per il 18 dicembre.

Sotto sequestro tutti i beni della famiglia di Esteranne Ricca

Inoltre, su richiesta della famiglia, è stato chiesto il silenzio stampa dato l'attuale passaggio delicato della vicenda. Queste le comunicazioni fornite nel tardo pomeriggio di ieri dal procuratore della Repubblica di Grosseto, Calogero Di Chiara, nel corso di un incontro con la stampa. A queste decisioni pare si sia giunti dopo che una telefonata nella giornata di venerdì giunta alla famiglia pare abbia chiesto un riscatto di cinque miliardi.

LILIANA ROBI

Caccia ai rapinatori-omicidi nel Casertano
E stata un'esecuzione a freddo l'assassinio dei 2 carabinieri

Vittime del senso del dovere. Non erano in servizio, ma Luciano Pignatelli e Carmelo Gangi si sono uniti ugualmente ai loro colleghi. Hanno intercettato per primi i malviventi ed hanno avuto la peggio. Da ieri in tutta la provincia di Caserta è in corso una gigantesca caccia all'uomo. Tra i telegrammi di cordoglio quello del presidente della Repubblica Cossiga e del ministro degli Interni Fanfani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUIGI VICINANZA

NAPOLI. «È questione di tempo, ma li prenderemo. Lo dobbiamo a quei due ragazzi; glielo abbiamo giurato: li prenderemo...». Il giovane carabiniere stringe nervosamente la mitraglietta; ha gli occhi lucidi per la stanchezza e per la commozione. Dalla scorsa notte trecento militi sono impegnati in una colossale caccia all'uomo per scovare i quattro banditi che hanno assassinato, finendoli quando

camorrista; un mese fa in uno di questi comuni, San Cipriano, 700 persone assaltarono la caserma dei carabinieri. Da ieri dunque la campagna è sorvolata in continuazione dagli elicotteri mentre dal centro di addestramento di Siriano sono arriviati i cani-poliiziotto. Gli assassini per il momento sembrano scomparsi nel nulla; alla periferia di Casale di Stabia ritrovata la loro auto, una «Saab turbo», sfiorata da alcuni proiettili ma senza tracce di sangue. Sono anche fortunati, questi banditi. La scorsa notte, quando li avevano assassinato i due carabinieri, si erano imbattuti in un'altra pattuglia. Erano stati quasi raggiunti quando hanno deciso di svignarsela a piedi nei campi, protetti dall'oscurità. Ce l'hanno fatta. Sono invece caduti nella rete altri undici malviventi ricercati per reati diversi.

Arrestato il pastore-padrone
Lo chiude per 15 anni nell'ovile con le pecore

CAGLIARI. Per quindici anni ha vissuto segregato in un ovile, come un cane-pastore, a guardia delle pecore. Di giorno le accompagnava al pascolo, la notte dormiva accanto a loro, su un giaciglio fatto di pochi stracci. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, senza più contatti con gli esseri umani, fatta eccezione per qualche pastore di passaggio e per il proprietario dell'ovile, che provvedeva al suo misero vitto. Finché della vicenda non sono venuti a conoscenza i carabinieri che, dopo una breve indagine, hanno arrestato il pastore-padrone con l'accusa di sequestro di persona e violenza privata, e ridato la libertà al poveretto, in attesa di trovargli una sistemazione dignitosa.

Lo sfondo di questa storia allucinante sono le desolate campagne del Gerrei, a una ottantina di chilometri da Cagliari. Il protagonista, Pasquale Mereu, ha 62 anni: fino ad una ventina di anni fa ha vissuto con i fratelli, a Villalata, un paese di circa 2mila abitanti, ma in seguito a delle liti per la spartizione di una piccola eredità lasciò la casa e cominciò a girovagare nelle campagne della zona. Poi l'incontro con un allevatore, Antonello Angius, 57 anni, proprietario di diverse greggi. Un'offerta di lavoro da «servo-pastore» che si è trasformata gradualmente in un'autentica segregazione. A Pasquale Mereu, infatti, sarebbe stato impedito più volte con la violenza

NORTH OF POLE
Presenta
NOMADI
IN CONCERTO

Finalmente è uscito il LIVE 25 anni di successi disponibili in doppio LP e cassette.
Distribuito da CGD Messaggerie Musicali

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse